

# A Magic Blues le «galline vecchie» fanno... buona musica

Pubblico d'eccezione e concerti di grande impatto a Cevio con i veterani Canned Heat e Uriah Heep



**OLD STYLE HARD ROCK** Musica in stile «Seventies», quella proposta giovedì a Cevio dagli Uriah Heep. (Foto Vallemaggia Magic Blues - Remy Steinegger)

La Piazza di Cevio è, per la Vallemaggia, quello che Piazza Riforma è per Lugano: il salotto da utilizzare nelle occasioni importanti, dove mettere in mostra i gioielli sfruttando una cornice in grado di esaltarli. Ecco perché Magic Blues, la più importante manifestazione valmaggese, proprio a Cevio riserva il clou del suo programma. Perché quel fazzoletto di verde stretto tra la strada e grandi esempi dell'architettura vallerana (il Pretorio con i suoi stemmi, Casa Franzoni e il suo imponente portico settecentesco, fino all'Oratorio della Madonna) è in grado di accogliere un vasto pubblico dando all'evento una scenografia di grande impatto. E così è stato anche mercoledì e giovedì, in una due-giorni che qualcuno, con un po' di cattiveria, avrebbe potuto chiamare, facendo il verso ad un'importante kermesse renana, «AVS Sessions» visto che le due star ingaggiate emergono da un passato davvero remoto, tanto che i loro fan della prima ora, og-

gi, sono per lo più impegnati nella scelta tra rendita o capitale da investire in una casetta sulla Costa del Sol. Serate che noi preferiamo invece definire delle «galline vecchie che fanno buon brodo» in quanto, a dispetto dell'anagrafe, sia i californiani Canned Heat sia gli Uriah Heep hanno dimostrato di essere ancora degli straordinari e coinvolgenti artigiani della musica. Legati al rock-blues più canonico i primi che, dopo un iniziale omaggio al loro momento d'oro (*On The Road Again* eseguita con tanto di falsetto a ricordo di Alan «Blind Owl» Wilson), hanno proseguito lo show con un preciso e piacevole boogie-rock che ha permesso all'ottimo chitarrista Harvey Mandel di mettersi in evidenza. Più energici, grintosi nonché «tamarri» (nel senso buono del termine, of course) gli inglesi Uriah Heep che, pur avendo da tempo abbandonato la verde età, non rinunciano né ai suoi atteggiamenti scenici né al più classico «hard rock look» dei primi anni

Settanta. Che, se risulta un po' anacronistico alla vista, si combina alla perfezione con la loro proposta sonora: un robusto e coinvolgente sound «hard & heavy» prima maniera, quello che loro stessi inventarono assieme ai Deep Purple e che ancora oggi ripropongono pari pari, attraverso i loro classici (come *All My Life*, *Easy Living* fino all'immacabile e conclusiva *Lady In Black*), o brani più recenti che, tuttavia, suonano esattamente come quelli di un tempo e che sono, come allora, in grado infiammare la platea. Ma la due giorni di Magic Blues a Cevio ha regalato anche altro: mercoledì Tolo Marton ha confermato come la vittoria al Jimi Hendrix Electric Guitar Festival di Seattle (unico europeo ad essersi imposto in quel contest) non sia frutto del caso; giovedì, per contro, non hanno convinto i «neo-prog» italiani Methodica, il cui indubbio talento strumentale è vanificato da un repertorio invero modesto.

MAURO ROSSI